



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, lunedì 7 aprile 2014*

A cura dell'Ufficio stampa Gesco  
Ida Palisi - 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
[www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Terza età, in Campania gli over 70 vivono meno

Qui la vita degli anziani è di un anno e mezzo più breve che nel resto d'Italia  
**Marisa La Penna**

In Campania si muore prima. I nostri anziani vivono mediamente un anno e mezzo in meno rispetto a quelli delle altre regioni. Vale a dire che hanno la più bassa aspettativa di vita: ottantatré anni per le donne e settantotto per gli uomini.

Per questo motivo, alla luce di questi dati, la Campania diventa il laboratorio italiano della prevenzione nella terza età: prima protagonista di una campagna finanziata dal Ministero della Salute per la promozione di corretti stili di vita, allo scopo di ridurre il rischio di malattie cardiovascolari, diabete e demenze negli over settanta.

In Campania sono circa novecentomila gli anziani che hanno superato i settanta. Come detto vivono mediamente un anno e mezzo in meno della media degli italiani e sono gravati da un carico molto maggiore di malattie croniche.

«Se nel resto del Paese gli over 70 con malattie cardiovascolari sono il 35%, a Napoli e dintorni si supera il 40%; la quota di diabetici arriva al 20% contro il 14% delle altre regioni. Perfino le demenze sono più frequenti, con una diffusione pari all'8% rispetto al 5-6% che si registra altrove. Anche l'artrosi colpisce il 74% degli anziani contro il 69% nel resto d'Italia e Napoli è la città italiana dove è più elevata la percentuale di anziani che soffrono di tre o più malattie (57%) o che sono stati ricoverati nel corso dell'ultimo anno (32%)» si legge nel rapporto del Ministero.

Per mettere un freno a queste patologie, dunque, dal prossimo 7 aprile nelle asl e nelle farmacie campane saranno distribuiti opuscoli informativi. Non solo. Nelle metropolitane saranno proiettati videomessaggi per spiegare agli anziani quale attività fisica è consigliabile e come

scegliere la dieta più adatta per vivere meglio e più a lungo.

«Per recuperare quell'anno e mezzo dovremo aspettare almeno tre lustri, vale a dire una quindicina d'anni». Il professor Roberto Bernabei, ordinario di medicina interna e geriatria dell'Università cattolica del Sacro Cuore, direttore del Dipartimento di Scienze Gerontologiche, Geriatriche e Fisiatriche del Policlinico Gemelli, tra le voci più autorevoli sul tema vecchiaia, sostiene che bisogna

cominciare a intervenire già nelle nostre scuole, con l'insegnamento di stili di vita sani, per poter ottenere, in futuro, campani più longevi.

«Gli abitanti della Campania muoiono prima perché hanno un cattivo stile di vita: fumano, sono prevalentemente sovrappeso, si muovono poco. La longevità è la cartina di tornasole dello stile di vita. E i campani hanno evidentemente uno stile di vita non longevo. L'esercizio fisico per esempio, è fondamentale. E quando parlo di esercizio fisico non intendo la passeggiatina a Chiaia. Ma quaranta minuti sudati di camminata veloce. Senza mai sgarrare. Anche così ci si guadagna la longevità».

In quanto al peso il docente spiega: «L'ideale è mantenere il peso dei venti anni. Purtroppo, rispetto a quel peso molti anziani portano una zavorra di almeno venti, trenta chili in più. Il fumo, poi, è assolutamente bandito se si vuole vivere a lungo».

In merito all'altro record negativo dei campani, vale a dire il primato nelle patologie croniche, a

cominciare dal diabete, Bernabei ammette: «Anche questo accorcia la vita. E parlo, in linea di massima, di un diabete provocato».

Un diabete, insomma, di origine alimentare, figlio delle cose che ci siamo detti. Ripeto bisogna mangiare sano, pochi carboidrati, pochi grassi. E tentare di mantenere il peso dei venti anni».

Bernabei, un paio di anni fa ha dato vita, insieme con Ferruccio Fazio, già ministro della Salute, a «Italia Longeva», Agenzia nazionale per il sostegno a una longevità attiva. «È ancora presto per leggere dei risultati. Abbiamo fortemente voluto la nascita di una rete nazionale di ricerca sull'invecchiamento e la longevità attiva Longeva è stato il primo gesto proattivo nei confronti di un mondo di anziani che in Italia registra numeri importanti, ma scarsissima attenzione. Siamo partiti da una considerazione: il nostro, insieme al Giappone, è il paese più vecchio del pianeta e non facciamo nulla di strategico e specifico per quel 21% di popolazione che ha oltre 65 anni. Avviare il progetto di un'agenzia basata sul concetto di rete, di network, che provasse a sovrintendere all'intero settore è già un buon avvio».

Sulla questione interviene anche Giuseppe Paolisso, ordinario di Medicina Interna e Geriatria della Seconda Università di Napoli, coordinatore della campagna e presidente della Società Italiana di Geriatria e Gerontologia. Dice: «Nonostante siano stati attivati numerosi interventi di politica sanitaria regionale per migliorare la gestione clinica de-

gli anziani, in Campania gli stili di vita sbagliati, radicati nelle abitudini dei cittadini, mettono a rischio la salute della popolazione. E il motivo di questa salute scadente è da ricercare nello stile di vita dei campani, che non a caso vantano il poco invidiabile primato dell'obesità infantile per colpa di sedentarietà e dieta inadeguata».

«Uno stile di vita sbagliato da giovani - riprende Paolisso - si traduce poi inevitabilmente in cattive abitudini anche nella terza età: così meno del 30% degli anziani cammina regolarmente e la compagnia preferita per il tempo libero resta la televisione davanti alla quale il 73% trascorre non meno di tre ore al giorno. La campagna vuole quindi spiegare che la prevenzione è il mezzo più utile, efficace e meno costoso per ridurre le patologie che affliggono gli anziani campani, sottolineando che si può iniziare a vivere meglio anche a 70 anni e oltre».

«Nell'immaginario collettivo l'anziano non può fare molto per

prevenire le malattie, ma non è affatto così. Anche a 70 anni si può fare esercizio fisico e iniziare a mangiare sano, per ridurre la quota di patologie e i ricoveri ospedalieri ma anche e soprattutto per vivere più in salute e più a lungo» conclude Paolisso.

La campagna spiegherà quali attività fisiche sono consigliabili e come praticarle. Per esempio, camminare mezz'ora al giorno, usare il meno possibile l'ascensore, consumare frutta e verdura almeno due volte al giorno, mangiare pesce azzurro, limi-

tando il consumo di carni rosse, serve moltissimo ad allontanare le malattie e la disabilità.

La campagna del ministero della Salute punta a far conoscere il potere della prevenzione, il mezzo più utile, efficace e meno costoso per ridurre le patologie che affliggono gli anziani campani, sottolineando che si può iniziare a vivere meglio anche a settanta anni e oltre.

Conclude il professore Bernabei: «Eppure la nostra cultura geriatrica è tra le più avanzate. Ma a questo non consegue un'equivalente attenzione culturale e assistenziale. In Italia c'è insegnamento di geriatria in quasi tutte le scuole di medicina; inoltre è ampiamente dimostrato che laddove si cura in geriatria i risultati in qualità della vita sono decisamente migliori. Eppure, lo ripeto, tutto questo non è percepito istituzionalmente».

## Fazio

Il controllo del 21% dei residenti attraverso la rete nazionale «Longeva»

## Paolisso

Anche in età avanzata è meglio fare esercizio fisico

## In Campania

900mila

over 70



A Napoli la più alta percentuale di anziani che soffrono di tre o più malattie (57%) o che sono stati ricoverati nel corso dell'ultimo anno (32%)



Malattie cardiovascolari

40%

25%



Demenze

8%

5-6%



Diabete

20%

14%



Artrosi

74%

69%

Campania

Resto d'Italia



## I rimedi

Nella regione il primo laboratorio su prevenzione e stili di vita Videomessaggi nelle metropolitane



**Bernabei**  
«Importante che il peso sia come a vent'anni»



## Crisi e disagio sociale, così si alimenta l'antagonismo

Più che una zona grigia è un cono d'ombra. Un magma incandescente nel quale confluisce il riflusso del rifiuto, lava allo stato puro che vivifica e si rinnova grazie a un terreno fertile che è il disagio sociale. L'ambiente dell'anarco-insurrezionalismo napoletano è un humus nel quale attecchisce facile la protesta. Da non confondere con tutto il resto, a cominciare dai

movimenti nati durante gli ultimi anni, anni di crisi, di tagli alla spesa sociale e di licenziamenti facili. Fortemente connotata da una ideologia che ha radici antiche, l'area anarco-insurrezionalista napoletana intrattiene strettissimi rapporti con quella toscana, lombarda, veneta e piemontese e con l'altra faccia della propria medaglia: quella dell'antagonismo

sociale, anch'essa strutturata ben al di là delle operazioni di facciata nel capoluogo campano. A Napoli gli attivisti si muovono su più versanti: da quello ambientalista a quello più ideologizzato, che trova nei suoi storici rappresentanti ancora le linee guida di un movimento che non accetta compromessi.  
**giu.cri.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CON I PRODUTTORI DI SORRENTINO

### Cinema, centro di formazione nel "Bronx" di Ponticelli

**NAPOLI.** Oggi alle ore 11,30, presso la sala conferenze della Brau (Biblioteca di ricerca di area umanistica dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"), nello storico complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba in piazza Bellini 60, si terrà la conferenza stampa di presentazione del progetto FILMaP a cura di Arci Movie con il sostegno di Fondazione "Con il Sud", per la creazione di un centro di formazione e produzione cinematografica, esito di un lavoro per l'educazione, la cultura e il cinema sul vasto territorio orientale di Napoli che dura da 25 anni. Alla stessa interverranno il presidente di Arci Movie Roberto D'Avascio, il regista Leonardo Di Costanzo coordinatore scientifico degli atelier di cinema

del reale, i partner produttivi coinvolti Figli del Bronx, Indigo Film (che ha prodotto il premio Oscar "La Grande Bellezza"), Parallelo 41 e Teatri Uniti, Greta Barbolini Presidente Ucca (Unione circoli cinematografici arcì) e il presidente della Fondazione Con il Sud, Carlo Borgomeo.

# Le novecento saracinesche abbassate nella Napoli dei bilanci in rosso

I dati di due anni. L'azienda principale, il porto, è senza presidente

LE SFIDE  
DEL SUD



## Reportage

Marchi storici mangiati dalla camorra De Magistris: cittadini delusi? Le aspettative erano alte

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI** — La mamme minacciarono le mamme. Maria ed Anna Aieta, mogli di Edoardo Contini e Ciccio Mallardo, nobiltà camorrista, andarono dalla moglie di Salvatore Vinciguerra: «Accumminciamm' d'e piccirill'», cominciamo dai bambini, le dissero. Così gli affari e la dignità dei Vinciguerra, commercianti di vestiti tra Poggioreale e il Vomero sin dagli anni Cinquanta, iniziarono a morire: via un negozio, poi una casa, otto anni in mano al clan, da padroni a servitori, sotto interessi usurai del 120 per cento. Fino alla rovina, al coraggio di denunciare, alla disperazione di scappare dalla città. «Questa gente è il nostro tumore», ha messo a verbale Nicola Vinciguerra, il capostipite, davanti ai magistrati che hanno scritto l'ordinanza contro il clan Contini, 90 arresti a fine gennaio. Andrebbe studiata nelle scuole la storia di famiglia del vecchio Nicola: perché descrive nei dettagli la sostituzione dell'economia legale con quella illegale, causa ed effetto del disastro napoletano.

Alla Confcommercio di piazza Carità purtroppo allargano le braccia, in piena amnesia: «Vinciguerra? Non mi pare che stesse a Napoli città», ci dice Luigi Di Raffaele, pur cortese e prodigo di dati preziosi: 890 sono i negozi napoletani «morti» tra il 2012 e il 2013, con molti marchi storici perduti. L'as-

sociazione tende a spostare il male in provincia: Torre Annunziata, Castellammare e simili paradisi. «Qui va meglio, non ci rovini l'immagine», sospira il presidente, Pietro Russo, che ce l'ha con la stampa: «Pure Caserta la fate diventare Napoli», dice, alludendo alla nera epopea di Nicola Cosentino. Comprensibile. «Be', abbiamo più slot di Las Vegas ma ce puzzamm 'e famm', moriamo di fame. Almeno i mafiosi la costruirono, Las Vegas! I nostri camorristi manco hanno la visione»: Russo alla fine è uomo di spirito.

La relazione del Comitato sull'ordine e la sicurezza del 31 marzo coglie il nodo: «È il riciclaggio l'attività preponderante». La camorra si prende «bar, ristoranti, imprese edili, pompe funebri, panifici... e impone i propri prodotti agli altri commercianti: caffè, farina, calcestruzzo». Persino gli addobbi di Natale. Lo chiamano «mercato parallelo»: il clan «affida» partite di merce al negoziante e poi piglia l'intero guadagno. La Dia sottolinea «una persistente anomalia nel sistema d'impresa napoletano: cresce in modo smisurato il numero delle imprese non classificate, prive cioè del codice di classificazione di attività economica, in quanto di fatto non aprono, non producono, non creano posti di lavoro. Scatole vuote, funzionali a celare attività illecite e produrre false fatturazioni».

Antonio, uno dei proprietari di «Ciro a Santa Brigida», lo spiega in stile Bellavista: «Io l'ho sempre detto ai finanziari. Statevi accorti non ai clienti senza scontrino, ma agli scontrini senza cliente!». La camorra imprenditrice coi suoi soldi a costo zero è rivale imbattibile, specie in tempi di crisi del credito e affitti in risalita: una sola piazza di spaccio del clan Di Lauro fruttava un milione di euro al mese (e le piazze erano una ventina). Bankitalia ha un dato terribile sulla Campania: «Tra il 2008 e il 2012 sono uscite dal mercato circa 8.400 imprese l'anno». Il male sta qui, e può essere letale se poi si incrocia con 86 clan e quattromila affiliati, venti rapine al giorno (girare con un iPhone è pericoloso), strade sporche e dissestate, saracinesche abbassate anche nella storica Galleria (quattro

chiusure recenti). Il male sta qui, anche se a volte è agevolato dal malato: Salvatore Vinciguerra, uno dei fratelli del vecchio Nicola, aprì lui stesso la porta ai Contini, «così nessuno poteva chiederci il pizzo».

«Gli imprenditori non hanno politici con cui parlare, a Napoli i politici non esistono più», sostiene Antonio Bassolino che, risolte le grane giudiziarie e avendo sul capo solo (gravi) responsabilità storiche, sta diventando una specie di coscienza critica di se stesso e dei suoi concittadini: «La città vive una crisi di ruolo senza precedenti, ci si scanna sul San Carlo, i cinesi scappano dal porto dopo il sangue che avevamo buttato per portarceli». La distanza tra città reale e politica s'allarga. Sia il governatore Caldoro che il sindaco de Magistris sono alle prese con il tentativo di raddrizzare i conti: entrambi parlano con toni trionfalistici senza cogliere questo distacco. «Il dieci per cento dei ragazzi fugge all'estero a studiare, in termini di élite è un'emorragia esiziale», dice Mauro Calise, politologo della Federico II.

Gigi de Magistris sta vivendo la sua seconda chance per evitare il dissesto. Ha ammesso col Corriere del Mezzogiorno che quando vagheggiava una raccolta differenziata al 70 per cento era esaltato e in campagna elettorale (motivazione che a Berlusconi varrebbe la lapidazione). Prova a vendere le partecipate, buco nero dei conti comunali (ma il suo vecchio assessore ripudiato, Riccardo Realfonzo, ridacchia: troppe perdite, chi se le compra?). «Questa è una città viva», giura il sindaco, gongolando per il successo della coppa Davis: «I napoletani delusi da me? Le aspettative erano altissime, se pigli Maradona non tolleri una giocata sbagliata». Più sobrio Stefano Caldoro, che rivendica successi di bilancio importanti sulla Sanità (ma a prezzo di tagli e tasse), investimenti record (ma purtroppo i livelli di disoccupazione restano altissimi). Caldoro non è un politico «di popolo» però si andava conquistando una preziosa etichetta di affidabilità. L'etichetta rischia di essere stracciata da un'inchiesta nata sul suo capo-staff e alter ego

Sandro Santangelo: truffa e riciclaggio. «Nessun fastidio, chi fa politica deve stare sotto scrutinio», dice lui, pacato. In realtà il politico più potente oggi è, incarcerato Cosentino, il suo ex sodale Gigino Cesaro, assolto in giovinezza dall'accusa di essere vicino a Cutolo con una insufficienza di prove e un «quadro probatorio non tranquillizzante». «Il nostro problema non sono i boss, sono le istituzioni che ne hanno emulato il metodo», tuona Lina Lucci, tostissima leader della Cisl. Cesaro è sponsor di Riccardo Villari alla presidenza del porto. Villari è un medico, come Massidda a Cagliari. Quando il Consiglio di Stato ha stabilito che forse la medicina non è la massima competenza per gestire un porto, Massidda è caduto, Villari è stato bloccato. «È strumentale sostenere che, mancando il presidente, il porto non funziona», smorza Caldoro, che quando si tornerà a votare non potrà prescindere da Cesaro. I partiti stanno affinando disegni di legge per aggirare la sentenza. Ovvio: il porto sarebbe la più grande azienda campana, vanta 26 milioni di crediti, ma non li incassa; la riqualificazione vale un miliardo. Il candidato tecnico era Dario Scalella, manager puro, che ha già ripulito i conti di Napoli Servizi per de Magistris. Veti incrociati lo hanno affondato; siamo a due anni di impasse. Il prefetto Musolino ha avuto una bella idea: manda carabinieri e poliziotti nelle scuole a raccontare storie di camorristi finiti male. Tema: «Fare il camorrista non conviene». Quando si potrà passare al tema «Fare la persona perbene conviene», Napoli avrà iniziato a guarire dal tumore.

**Goffredo Buccini**

### Il rapporto

Il Comitato sull'ordine e la sicurezza: il riciclaggio è l'attività preponderante, lo chiamano «mercato parallelo»

## A Napoli

Secondo la Confcommercio sono 890 i negozi napoletani «morti» tra il 2012 e il 2013, con molti marchi storici perduti

## In Campania

In base ai dati



raccolti dalla Banca d'Italia tra il 2008 e il 2012 sono uscite dal mercato circa 8.400 imprese l'anno

## I clan

Sono stati censiti 86 clan, che si stima possano contare su quattromila affiliati. In media si verificano venti rapine al giorno



Storia &amp; storie

# Monnezza, è crisi dai tempi dei romani

Il problema della spazzatura a Napoli lungo i secoli: la ricostruzione in un volume di Cutolo

Ugo Cundari

**L**e crisi per il mancato smaltimento della spazzatura hanno una storia lunga a Napoli, città che però per alcuni periodi è stata invece un modello positivo. Fin dalla sua fondazione, nel V secolo avanti Cristo, i rifiuti, per lo più organici, erano lasciati nell'ambiente per essere riassorbiti naturalmente, mentre «l'igiene cittadina era favorita da strade lastricate in pietra vesuviana e pozzi d'acqua che si aprivano nei quadri», scrive l'italianista Paolo Cutolo in *Breve storia della monnezza a Napoli* (Stamperia del Valentino, pp. 102, euro 15).

I primi problemi iniziano già nel I secolo dopo Cristo, quando la popolazione aumenta e la dominazione romana non offre grandi soluzioni: più di un vicolo è infestato da pozzi neri, i cadaveri vengono a volte abbandonati anche per strada e si diffonde la malsana abitudine di gettare dalle finestre ogni tipo di rifiuto. A questo punto circolano proposte sulla costruzione di discariche fuori città e si intravede la nascita di una nuova disciplina igienica: la gente viene sensibilizzata dal divieto di gettare per strada sterco, pelli e animali morti. La situazione pare stabilizzarsi fino a quando, un secolo dopo, all'interno della città si diffonde il malcostume di usare spazi urbani abbandonati per smaltire i rifiu-

ti. La riconversione di luoghi pubblici in discariche è ben attestata dalla

Domus di Carminiello ai Mannesi e dal teatro dell'Anticaglia utilizzato a questo scopo fin dal V secolo. A partire da allora «il processo di interrimento a mezzo di sversamenti di rifiuti diventa più sistematico. Nella discarica realizzata all'interno del teatro assumono un forte incremento i materiali edilizi: l'operazione di sversamento dei rifiuti diventa in qualche modo organizzata, attuata contestualmente alle demolizioni di precedenti edifici».

Stessa sorte toccò alla zona dell'attuale via Carbonara, una «terra dei fuochi ante litteram» la chiama l'autore, in quanto punto di raccolta e poi incenerimento dei rifiuti, con il carbone residuo che veniva prelevato e rivenduto. Durante il Medioevo le cose sembrano peggiorare ulteriormente, a causa del collasso delle reti idriche e della mancanza di leggi che obbligassero, come nel periodo romano, alla cura e alla pulizia delle strade. Nascono nuove discariche al centro della città, come a Forcella e dalle parti dell'attuale conservatorio di San Pietro a Maiella. Unica «eccezione igienica» è la cloaca pubblica di piazza Nilo, che passa sotto la città. La Napoli angioina invece è un esempio di lindore e pulizia: le condizioni igieniche migliorano, si lastricano le strade proprio a partire da Forcella e Napoli diventa sempre più elegante, pulita, risanata grazie a un sistema

viario che esalta le naturali pendenze tanto da permettere ad ogni pioggia la pulizia delle strade.

Con la dominazione spagnola si fanno invece passi indietro: di nuovo si diffonde l'abitudine di gettare i rifiuti in strada e si registra uno sviluppo anomalo di pulci e pidocchi.

Gli spazi però si riempiono sempre più velocemente e allora, per rimediare, da una parte si interra il fangiato chiavicone, canale fognario a cielo aperto che scorreva lungo l'attuale via Toledo, dall'altra i napoletani iniziano a «riversare nelle profondità del sottosuolo, rapidamente e senza spesa, detriti, rifiuti solidi e organici, liquami e, in alcuni momenti di crisi, cadaveri». Tra il Settecento e l'Ottocento i Borbone apportano molti miglioramenti al sistema fognario, ma senza l'aiuto delle piogge le strade continuano a ricoprirsi di munnezza.

È solo dalla metà dell'Ottocento che finalmente la politica decide di investire per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, eppure fin da allora la camorra - sottolinea l'autore - mette le mani sugli affari relativi alla spazzatura. Con conseguenze disastrose che sono anche oggi sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I più sporchi**

Nel Medioevo discariche nel centro della città tra Forcella e San Pietro a Majella

**I più puliti**

La corte angioina fu esempio di eleganza e lindore: si lastricavano le strade

**UNIVERSITÀ** La crisi influisce sulla scelta della Facoltà: Medicina al 20%, Giurisprudenza al 10%

# Addio studi umanistici, 2 su 100 scelgono Lettere

*Sondaggio nel liceo classico Garibaldi, vincono gli indecisi: sono il 21%*

DI **DIEGO SBRIGLIA**

**NAPOLI.** Con poco, si capisce che l'Italia sta vivendo un momento difficile. Con poco, si capisce che il futuro spaventa i giovani, una paura che non dovrebbe esistere, ma purtroppo c'è. Il sondaggio svolto tra le classi quinte del Liceo Classico Giuseppe Garibaldi di Napoli vede un grande vincitore: l'indecisione. La domanda sembra banale, la risposta da dare sembra facile, ma non lo è. Si è chiesto ai ragazzi quale sarà la loro scelta dopo il liceo, quale sarà, in poche parole, il loro futuro, o meglio, quale futuro hanno in mente. È una domanda che crea paura, perché l'idea stessa di futuro genera paura. Ed è per questo che il 21% non sa come rispondere a questo quesito.

Perché quasi un quarto degli studenti non sa scegliere cosa fare tra pochi mesi? Perché ormai è idea diffusa che la scelta universitaria sia una scelta di vita importantissima, quasi la più importante dell'intera vita. E allora si deve scegliere bene, perché non è più una scelta che un ragazzo spensiera-

to fa pensando a quale università e quale ramo universitario sia più bello, più interessante, che stimoli la propria fantasia. Ormai il ragionamento è cambiato: quale università e ramo universitario può garantire un lavoro, è quello il vero dilemma. Ci troviamo in una società dove si sacrifica ciò che piace per ciò che è necessario, e non ci accorgiamo che così facendo non si parlerà più di vita, ma di sopravvivenza. Quel 21% rappresenta questa società. Subito dietro questa percentuale ci sono le scelte per il campo medico, con il 20% che probabilmente sceglierà Medicina, Scienze Infermieristiche, Professioni Sanitarie. Le altre facoltà, pardon, dipartimenti, in voga nel Garibaldi sono Giurisprudenza, con il 10% delle preferenze, Economia, con il 9% e Lingue con l'8%. Il restante 33% è da dividere tra innumerevoli dipartimenti, da Scienze della Comunicazione a Filosofia, da Psicologia a Beni Culturali, da Ingegneria ad Architettura, passando anche per Lettere Moderne e Classiche, con queste ultime che racchiudono solo il 2,5% delle scelte. Traspare da questo sondaggio una mentalità poco disposta a credere nel progresso culturale di questo paese. Qua-

si nessuno crede in uno stato italiano che investirà sulla cultura, e si preferisce scegliere Lingue a Lettere anche per la maggior possibilità di andarsene dal nostro paese e cercare fortuna all'estero. La poca fiducia negli studi umanistici è davvero diffusa ed è un peccato. Da non sottovalutare la percentuale, seppur minima, dei ragazzi che proveranno ad entrare nell'Accademia militare (3%), comunque superiore ai dipartimenti di studi letterali. Sono tutti dati da tenere in considerazione, dati che provengono da un Liceo Classico, che per tradizione è la scuola superiore che ti consente di intraprendere tutte le strade possibili che il futuro riserva. Ma quando si ha paura del futuro, la strada è bloccata dalla partenza.